



VALLA LORENZO
(Roma, 1407-1457)

Il più influente umanista del Rinascimento italiano. Studiò i classici con l'assistenza di insegnanti greci e latini e nel 1431 divenne docente di retorica presso l'università di Pavia, che dovette tuttavia abbandonare due anni dopo in seguito a una

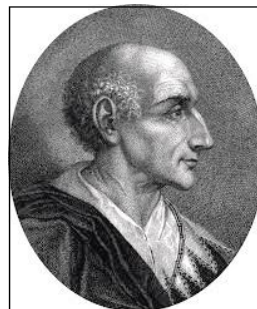
disputa. Successivamente fu nominato segretario di Alfonso V d'Aragona, destinato a diventare re di Napoli. In questo periodo scrisse il suo trattato più discusso, «La falsa donazione di Costantino» (1440), che, dimostrando false le motivazioni e le origini del potere temporale dei papi, metteva in questione l'ingerenza della Chiesa cattolica nelle vicende politiche e nei rapporti di potere fra le nazioni. L'ardire di Valla provocò aspre controversie che culminarono nell'intervento dell'Inquisizione nel 1440; l'umanista fu rilasciato solo grazie all'intercessione del re. Dal 1448 alla morte Valla ebbe incarichi dalla curia papale. In quegli anni si dedicò alla traduzione dei classici, fra gli altri Omero, Esopo ed Erodoto, e scrisse numerosi trattati, fra cui «Elegantiarum linguae latinae libri sex» (1444), che espone un concetto di lingua basato sull'uso e sull'evoluzione nel tempo. Pubblicata per la prima volta nel 1471, l'opera ebbe una notevole influenza sugli umanisti a venire, come lo stesso Erasmo da Rotterdam. Valla prediligeva il metodo filologico, invitava alla precisione e chiarezza linguistica e poneva al centro dei suoi interessi l'esperienza umana, disdegnando la metafisica della scolastica. Insistendo sul predominio dei valori interiori rispetto all'ostentazione esteriore, spianò la strada alla Riforma protestante del secolo successivo, pur dichiarandosi sempre fedele servitore della Chiesa di Roma, che con i suoi moniti cercò instancabilmente di migliorare.

VANNICOLA GIUSEPPE (Monte San Giorgio [ME] 1877-Capri [NA] 1915) - Critico musicale e saggista, collaborò alla «Voce», al «Reno», al «Leonardo». È stato primo violinista della Scala a Milano. Scrisse romanzi di gusto dannunziano: «Sonata patetica» (1902), «Da un velo» (1906), «Il veleno» (1911) e prose e poesie raccolte in «Le triptyque de la Vierge» (1905) e «De Profundis Clamavi ad Te» (1905). Nel 1904 fonda, con la compagna Olga de Lichnizki, la «Revue du Nord» (1904-1907); vi collaborano Papini, Prezzolini e Giovanni Amendola. Tra il 1906 e il 1907 fonda e dirige la rivista «Prose».

VANNOZZO DI FRANCESCO (Padova 1340 circa-Milano 1389 circa) - Poeta di corte e musicista valente, condusse un'esistenza errabonda. Fu a Venezia (1372), a Bologna e a Verona, presso i Della Scala (1375-1387). Le sue liriche (politiche, amorose e d'occasione) ripetono i temi della rimeria giullaresca, con un linguaggio commisto di latinismi e di dialettismi veneziani e pavani. Si ricordano gli otto sonetti raccolti nell'opera della «Cantilena pro Comite virtutum», e quattro frottole di ispirazione popolare.

VAQUER EUGENIO (Torino 1904-Genova 1960) - Si impose con due romanzi («Il procuratore», 1950 e «Settanta volte sette», 1951) e due libri di racconti («Il pescatore malinconico», 1952 e «Ritorno a Babilonia», 1946), in cui, trattando di alcuni casi di coscienza, documenta il suo interesse per i contrasti spirituali dell'individuo.

VARALDO ALESSANDRO (Ventimiglia 1876-Roma 1953) - Critico teatrale, autore di romanzi, novelle e versi, è noto soprattutto per i drammi e le commedie («Diamante o castone», «La conquista di Fiammetta», «L'altalena», «Appassionatamente»), raccolti nel «Teatro completo» (1922-1924). All'ambiente del teatro dedicò anche saggi e articoli («Fra viso e belletto», 1910; «Profili di attrici e di attori», 1926; «Maschere vive», 1936). Dei suoi romanzi di carattere avventuroso e poi poliziesco (fu uno dei nostri primi scrittori di gialli) si ricordano essenzialmente «Due nemici» (1900), «La bella e la bestia» (1917), «Un grand'uomo e una piccola donna» (1935), «Il chiodo rosso» (1939).



VARANO ALFONSO (Ferrara, 1705-1788) - Discendente dei duchi di Camerino, caratterizzò la sua poesia per la dichiarata volontà di farsi imitatore di Dante e per la scelta di temi religiosi. In realtà la sua produzione resta all'interno della tradizione arcadica. Fra le sue opere più note segnaliamo «Giovanni di Giscala» (1754), sonetti petrarcheggianti, rime sacre, tragedie e dodici «Visioni sacre e morali» (componimenti didascalici e moraleggianti) e la «Tragedia Demetrio» (1749). Figurò tra i modelli della poesia leopardiana e ispirò le opere di Monti.

VARESE CARLO (Tortona [AL] 1792-Rovezzano 1866) - Medico di professione, fu deputato dal 1859. Come scrittore è autore di romanzi storici sul modello di W. Scott che ebbero una loro notorietà e ancora oggi vengono citati come esempi della poetica del romanzo storico: «Sibilla Odaleta» (1827), «Preziosa di Sanluri» (1832), «Torriani e Visconti» (1839). Nonostante il successo, resta un modesto narratore che non riuscì a liberarsi dall'influenza dei suoi maestri, Scott per primo e poi Manzoni. Si dedicò anche a studi storici pubblicando una mediocre «Storia della repubblica di Genova» (1835-1840, 8 voll.) che rivela la diretta dipendenza dagli scritti del Botta.

VARESE CLAUDIO (Sassari, 1909-2002) - Professore nell'università di Firenze, ha dato numerosi e vari contributi allo studio della letteratura italiana, e in particolare sulla prosa del Quattrocento, il teatro e la poesia del Seicento, il Novecento. Si è anche occupato di critica cinematografica. Tra i suoi libri: «L'originale e il ritratto. Manzoni secondo Manzoni» (1975), «Torquato Tasso. Eposparola-scena» (1976). Dedicatosi in modo particolare allo studio del Foscolo, ne ha approfondito aspetti inediti curando l'edizione dell'«Autobiografia dalle lettere» (1979) e con il saggio «Foscolo, sternismo, tempo e persona» (1982). Del 1985 è «Scena, linguaggio, ideologia dal Seicento al Settecento». Dal romanzo libertino al Metastasio», mentre del 1992 sono «Manzoni uno e molteplice e Sfide del Novecento. Letteratura come scelta».

VARESE FABIO (Varese 1570 circa-Milano 1630) - Personaggio stimato come «precoce e colto poeta maledetto», musicista (fu maestro di Cappella in S. Gottardo). A 20 anni pubblica «Canzonette a tre». La sua poesia di critica violenta, dissacrante, non è rivolta ai Signori, ma ai propri simili, nei quali spera di poter suscitare un senso di autocritica. Le sue «Canzoni» e i suoi «Sonetti» (belli e arguti e caudati), quelli ritrovati, verranno successivamente raccolti e fascicolati.

VARIO RUFO LUCIO (I sec. a.C.) - Poeta latino. Poco più anziano di Virgilio e di Orazio, dei quali godette l'amicizia e la stima, oltre a carmi di carattere bucolico e neoterico e a un panegirico di Augusto, compose un poema «Sulla morte» di ispirazione epicurea e con particolare riferimento alla morte di Cesare, e una tragedia, «Tieste», rappresentata nei ludi trionfali di Ottaviano nel 29 a.C. e ritenuta degna degli esemplari greci. Insieme con Tuca, per volontà di Augusto, curò la pubblicazione postuma de «L'Eneide».